

NOTA ISRIL ON LINE

N° 21 - 2018

**IL POPULISMO
PUO' TRASFORMASI
IN UN
REGIME PARTITOCRATICO?**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



IL POPULISMO PUO' TRASFORMARSI IN UN REGIME PARTITOCRATICO?

di Giuseppe BIANCHI

Che la democrazia rappresentativa realizzi la sovranità del popolo è una favola usurata. Il popolo concede una delega ai suoi rappresentanti che vale fino alle prossime elezioni. Nell'intervallo di tempo gli eletti sono liberi di fare quello che vogliono, nel bene e nel male. Non c'è da stupirsi se con il venir meno del ruolo dei partiti nel formare e selezionare la classe politica, siano assunti alle cariche pubbliche soggetti la cui incompetenza viene vantata come un valore.

Quale può essere l'alternativa? Chiamare direttamente il popolo alle decisioni politiche ricostruendo una sorta di democrazia elettronica? Una proposta insensata, è il parere dei più, se si considera da un lato la complessità dei problemi e delle conoscenze richieste ai singoli cittadini per partecipare alla vita politica e dall'altro la loro prevedibile resistenza all'accollarsi nuove responsabilità pubbliche. Da aggiungere poi il rischio di manipolazione dell'opinione politica da parte di minoranze attive e spregiudicate nell'utilizzo delle nuove reti di comunicazione.

Una situazione senza sbocco? Qualche suggerimento può essere fornito dall'esperienza passata, la lunga fase di sviluppo dal dopoguerra alla metà degli anni '80, nel corso della quale il nostro sistema democratico ha dato buona prova di sé creando crescita economica in un contesto di libertà individuali e di crescente benessere collettivo. E' la fase espansiva del nostro consolidamento industriale che ha creato le condizioni economiche e sociali per un allargamento delle reti di partecipazione dei cittadini, nei partiti a tutela degli interessi generali e nelle organizzazioni della rappresentanza collettiva a tutela degli interessi categoriali. Un contesto conflittuale di confronto-scontro tra opinioni politiche ed interessi spesso contrapposti ma in egual misura capaci di convergere quando richiesto per preservare al Paese il suo posizionamento competitivo in una economia di mercato sempre più integrata.

E' con il successivo passaggio alla cosiddetta fase della globalizzazione che si verifica la rottura fra popolo ed istituzioni rappresentative. Da un lato il rallentamento della crescita economica occupazionale, dall'altro le resistenze dei partiti, dei sindacati ed in genere delle associazioni collettive degli interessi, ad assumere strategie di tutela, assetti organizzativi, forme di rappresentanza in grado di gestire i cambiamenti in forme socialmente eque.

Problema particolar modo avvertito nel nostro Paese ove l'insoddisfazione dei cittadini ha portato due minoranze populiste, con programmi alternativi, al centro del sistema politico, occupando indifferentemente posizioni di governo o di opposizione. Un posizionamento forte che, in un contesto di crisi delle istituzioni rappresentative, può evolvere verso forme di partitocrazia, ispirate da concezioni sovraniste in cui il rivendicato primato della politica tende ad identificarsi con il potere dello Stato. Un ritorno ad una "governance" politica in cui lo Stato si pone al di fuori del conflitto di interessi nella pretesa di essere l'esclusivo regolatore della vita collettiva.

Ci sono anticorpi per prevenire tale pericolo nell'attuale situazione di crisi politica, aggravata da una possibile crisi istituzionale?

Due le sottolineature suggerite da quanto sta avvenendo sotto i nostri occhi. Un impegno di tutti per avere una pubblica opinione informata che associ il diritto di voto con il diritto di conoscere. Diritto spesso negato da un sistema di informazione pubblica e privata più orientato a sollecitare le pulsioni populistiche dei cittadini che fornir loro le conoscenze necessarie per un autonomo giudizio.

Dar voce e vitalità al nostro pluralismo che, soprattutto nei sistemi locali, produce la migliore classe dirigente ed i maggiori successi grazie anche ai rapporti di cooperazione che si sviluppano fra attori pubblici e privati. Un modello che fatica a riproporsi a livello di stato centrale e di politiche generali ostacolando le innovazioni di sistema.

Gli interessi italiani si difendono in Europa con la coesione di una classe dirigente che sa ritrovarsi su alcuni obiettivi condivisi ritornando a far convergere democrazia politica e democrazia degli interessi.